

# Esercizi quaresimali 2017

- **Fare due esercizi**,: uno di domanda e uno di preghiera.

**L'esercizio di domanda** consiste in tre domande semplicissime che servono a concentrarvi sul momento presente.

- *Che cosa cerco?* Cioè: in questi giorni, cosa mi piacerebbe ottenere, quale frutto?
- *Che cosa desidero?* Cosa in questo momento mi sta maggiormente a cuore?
- *Che cosa temo?* Cosa mi potrebbe disturbare, distrarre? C'è qualche cosa nella mia vita che mi pesa come un sasso?

Far emergere le risposte è molto liberante perché chiarisce se stessi e dispone alla preghiera, che suppone la libertà del cuore dalle schiavitù e dai timori e una certa appropriazione dei desideri buoni.

**Il secondo è un esercizio di preghiera.** Quella che vi suggerisco potrebbe essere:

*Signore, a che cosa mi chiami?*

*Cosa vuoi che io faccia, cosa vuoi dalla mia vita ?*

*Signore, in che maniera posso contribuire con la mia vita alla tua opera, al tuo regno?*

• **Buoni e santi esercizi** perché è l'esercitante a fare gli esercizi. Non sono io il protagonista: io detto dei "punti", avrò come base non la mia parola ma la Parola di Dio, indicherò gli "esercizi" che l'esercitante, cioè ciascuno di voi, è poi chiamato a fare, sono a disposizione per offrire il mio aiuto anche dopo questi giorni.

E ricordiamoci che l'agente principale è lo Spirito Santo: è Lui che insegna, accompagna, ispira e guida l'esercitante nella conformazione progressiva a Cristo.

Venerdì 17 marzo 2017

- Vorrei iniziare con **una preghiera al Signore perché** io possa insieme con voi e per voi conoscere la sua Parola, proclamarla, darne testimonianza, confortare ciascuno nell'ascolto e nella sequela di questa Parola.

*“Signore, nella cui Parola possiamo accoglierci, fa' che io sia soltanto umile servitore della Parola. Fa' che io non dica niente al di fuori di essa, al di sopra di essa e niente meno di essa. Distruggi o Signore, in me e in ciascuno di noi, tutto ciò che alla Parola si oppone: le nostre paure, le infedeltà, le indolenze. Metti in noi, per la forza del tuo Spirito, l'atteggiamento vero per accogliere la Parola” (CM Martini).*

Infatti, io desidero mettermi a disposizione della Parola di Dio per ciascuno di voi, e così anche voi avete la stessa disponibilità: siamo qui per ascoltare quanto il Signore vuole dirci.

Come dice Marta a Maria nel capitolo 11 di Giovanni, prima della risurrezione di Lazzaro: *«Il Signore ti cerca»*.

E' una certezza che deve far nascere la domanda: a che cosa mi chiama? E' la domanda deve trasformarsi in preghiera: Signore che cosa vuoi che io faccia?

Gli Esercizi spirituali sono sempre **un'esperienza rischiosa**, non programmabile. Quando Pietro, presso il Lago di Genezareth, accoglie il comando di Gesù: *«Stacca la barca dalla riva e va'»*, non sa se ci sarà tempesta, se la pesca sarà buona, dove andrà a finire.

- Veniamo adesso a quanto mi sono proposto: fare insieme il nostro percorso quaresimale, *“protesi alla gioia pasquale”*, **in compagnia di una persona che**, con le varie vicende della sua vita, ci indica che l'itinerario di sequela del Signore Gesù, per la sua stessa natura, è graduale, come è graduale lo sviluppo della vita umana.

Come quello di Pietro, nostro compagno di viaggio in questi esercizi spirituali, che sostanzialmente, è stato sempre con Gesù, ma lo ha seguito in modo alternante, anche contraddittorio; la gradualità del suo cammino lo rende vicino alla nostra esperienza, ma il suo martirio ci indica che la sua è stata una vita vera, dinamica, autentica.

Sant'Agostino, nel suo grande Commento al Vangelo di Giovanni dice: *«Pietro, che ha rinnegato ma era forte nell'amore, presuntuoso nel gloriarsi e umiliato quando ha rinnegato, purificato nel piangere e forte nel professare la fede, è stato coronato nel martirio e ha capito l'inesplicabile: chi ama Dio ama se stesso, e chi non ama Dio non ama se stesso»*. Gesù ha spiegato così il comandamento dell'amore: *«Chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,39).*

- **L'oggetto delle nostre meditazioni sarà lo sguardo di Gesù .**

Victor Hugo, nei *Miserabili*, osserva: *“Si è tanto abusato dello sguardo, nei romanzi d'amore, che si è finito per non averne più stima; e solo a stento si osa dire, ora, che due esseri si sono amati, perché si sono guardati. Eppure proprio così, e solo così ci si ama; il resto è soltanto il resto, e vien dopo”*.

Nei racconti riguardanti Gesù, si dice che egli ha ascoltato, ha parlato, ha visto...E ogni evangelista nel narrare azioni e parole di Gesù mette in evidenza in particolari occasioni, e in un suo modo proprio, il vedere, il guardare di Gesù.

Tuttavia va riconosciuto che il vangelo secondo Marco dedica una particolare attenzione al vedere di Gesù, ai suoi modi diversi di guardare, a tal punto che è stato definito **“il vangelo degli sguardi”**.

Non è un caso che solo il vangelo secondo Marco contenga il seguente rimprovero di Gesù ai discepoli: *“Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite”* (Mc 8,18).

In questo vangelo per ben 27 volte si attesta il vedere di Gesù, nelle sue varie sfumature: vedere, fissare lo sguardo, guardare attorno, osservare. Il primo sguardo di Gesù è verso i cieli, che vede aperti nel momento della sua immersione nel Giordano (cf. Mc 1,10). Ma poi è soprattutto uno sguardo per gli uomini: sguardo che chiama alla sequela (cf. Mc 1,16.19); sguardo che sa vedere la fede in chi gli porta un paralitico su una barella (cf. Mc 2,5) o tocca di nascosto il suo mantello (cf. Mc 5,31-32); sguardo che vede con compassione una folla come pecore senza pastore (cf. Mc 6,34) o vede i suoi discepoli esauriti per il remare nella tempesta (cf. Mc 6,48), lo sguardo affettuoso verso il giovane ricco (Mc 10,17-22).

Non va infine sottovalutata l’annotazione di Marco riguardo a Gesù che, entrato trionfalmente a Gerusalemme, “verso sera, “dopo aver guardato ogni cosa attorno”, uscì con i Dodici verso Betania” (Mc 11,11). Quello di Gesù è anche un *guardare attorno*, uno sguardo che egli fa circolare, come se volesse cercare con gli occhi, leggendo il cuore dei suoi interlocutori o indicando in loro i destinatari delle sue parole (cf. Mc 3,5.34; 5,32; 10,23).

Molteplici sono gli sguardi di Gesù descritti nei vangeli, ma Gesù non solo guarda, egli vede. Quando lo sguardo di Gesù incrocia un altro sguardo, “parla” senza dire parole.

E lo sguardo di Gesù è anche la porta d’ingresso attraverso cui gli altri potevano accedere al suo mondo interiore.

Negli esercizi spirituali dello scorso anno, ci siamo soffermati **sull’incrocio di sguardi, di Zaccheo**: *“Corse avanti per vedere Gesù”*) e **di Gesù**: *“Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e disse: Zaccheo scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”* (Lc 19,5)

Quest’anno mediteremo lo sguardo che Gesù rivolge a Pietro in tre episodi:

Gesù vede Pietro intento a pescare e lo chiama a seguirlo;

Gesù fissò lo sguardo su Pietro che lo ha appena rinnegato;

Gesù guarda Pietro negli occhi e gli chiede se lo ama.

#### • **Come procederemo?**

Leggere e a rileggere i testi man mano che vengono proposti.

Nel cammino che faremo, più che le parole che vi suggerirò conteranno i vostri momenti di preghiera silenziosa, di adorazione e preghiera partecipata; la vera esperienza la farete non ascoltando me, ma ascoltando Dio nel silenzio della preghiera personale, nel silenzio dell’adorazione eucaristica e della coralità comune.

- Concludo, dandovi due esercizi da fare: uno di domanda e uno di preghiera.

**L’esercizio di domanda** consiste in tre domande semplicissime che servono a concentrarvi sul momento presente.

- *Che cosa cerco?* Cioè: in questi giorni, cosa mi piacerebbe ottenere, quale frutto?
- *Che cosa desidero?* Cosa in questo momento mi sta maggiormente a cuore?

- *Che cosa temo?* Cosa mi potrebbe disturbare, distrarre? C'è qualche cosa nella mia vita che mi pesa come un sasso?

Far emergere le risposte è molto liberante perché chiarisce se stessi e dispone alla preghiera, che suppone la libertà del cuore dalle schiavitù e dai timori e una certa appropriazione dei desideri buoni.

**Il secondo è un esercizio di preghiera.** Quella che vi suggerisco potrebbe essere:

*Signore, a che cosa mi chiami?*

*Cosa vuoi che io faccia, cosa vuoi dalla mia vita ?*

*Signore, in che maniera posso contribuire con la mia vita alla tua opera, al tuo regno?*

- **Buoni e santi esercizi** perché siete voi a fare gli esercizi.

L'esercitante ha un posto imprescindibile: è lui che fa gli esercizi "spirituali".

Non sono io il protagonista: io detto dei "punti", avrò come base non la mia parola ma la Parola di Dio, indicherò gli "esercizi" che l'esercitante, cioè ciascuno di voi, è poi chiamato a fare, sono a disposizione per offrire il mio aiuto anche dopo questi giorni.

E ricordiamoci che l'agente principale è lo Spirito Santo: è Lui che insegna, accompagna, ispira e guida l'esercitante nella conformazione progressiva a Cristo.

- Con sant'Anselmo d'Aosta **preghiamo** (+1109).

«Signore, insegnami a cercarti e a mostrarti a me che ti cerco.

Io non posso cercarti se tu non m'insegni, né trovarti se tu non ti mostri.

Che io ti cerchi desiderandoti, che ti desideri cercandoti, che ti trovi amandoti, e che ti ami trovandoti, Gesù».

E' una preghiera che riscalda il cuore e illumina la mente; essa appare come un circolo virtuoso, ma in realtà esprime un profondo desiderio di Dio, desiderio fatto di ricerca attiva di Lui, e di incontro attraverso l'amore che diventa più grande e profondo dopo averLo trovato.

San Benedetto nella sua Regola, che era la regola di san'Anselmo, non richiedeva al postulante che si presentava alla porta della sua abbazia nient'altro se non che "cerchi veramente Dio".

**«PASSANDO LUNGO IL MARE DELLA GALILEA, GESÙ VIDE SIMONE E ANDREA...**

**E DISSE LORO: SEGUITEMI»**

Mt 4,16-18

**E' lo sguardo della chiamata da parte di Gesù.**

Mt 4,16-18: «Passando lungo il mare della Galilea, Gesù vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito, lasciate le reti, lo seguirono».

L'episodio è collocato sulle rive del lago, dove Gesù stava camminando e dove gli uomini erano intenti al loro lavoro. L'appello di Dio raggiunge gli uomini nel loro ambiente ordinario, nel loro posto di lavoro. Nessuna cornice «sacra» per la chiamata dei primi discepoli, ma lo scenario del lago e lo sfondo della dura vita quotidiana.

• **Gesù è la figura dominante nell'episodio**, il protagonista assoluto, il soggetto dei verbi principali vedere, dire, chiamare. Tutto è messo in movimento dalla sua parola autorevole. L'unico verbo finito, nel testo originale greco, che ha una posizione chiave e che non descrive un'azione di Gesù è seguirono (vv. 20.22), ma presenta la reazione alla chiamata e qualifica il modello della risposta.

Non sono i due fratelli che vedono e scelgono Gesù, ma è Gesù che li sceglie: il testo fa percepire la potenza della chiamata e la pronta risposta dei chiamati.

Questo modello di discepolato non deriva dal modello rabbinico. L'ingresso nella scuola rabbinica avveniva di regola per iniziativa del discepolo. In Mt 8,19 abbiamo un episodio che riflette appunto la consuetudine del tempo, uno scriba si avvicina a Gesù e gli dice: *Maestro, ti seguirò dovunque tu vada*. Qui invece è Gesù che vede e che sceglie.

Il suo sguardo è lo sguardo che elegge e col quale comincia già la vocazione.

**L'espressione: *seguitemi*, letteralmente *su dietro di me*, mette in evidenza** il legame con la persona. Il rapporto *rabbi-discepolo* veniva generalmente definito come un *imparare la Legge (Torah)*<sup>1</sup>. Qui non è il verbo *imparare*, ma il verbo *seguire* a caratterizzare il rapporto Gesù-discepolo. Non esistono nel rabinismo racconti di vocazione dove la *sequela* (cf. 9,9: *seguimi*) abbia il senso di *comunione di vita*. Gesù non ha impostato la comunità dei suoi discepoli al modo rabbinico; non ha dato vita a una

<sup>1</sup> Il *Talmud babilonese* (bSan 68a) ci riferisce la risposta del discepolo alla domanda del maestro Rabbi Eliezer ben Hirkanos: *A che scopo*

scuola di apprendimento della Legge, ma a un discepolato in cui il rapporto personale, il legame con lui costituiva l'elemento fondante.

L'adesione a Gesù è espressa con una richiesta assoluta e senza condizioni: *seguitemi* (*su, dietro di me*). Gesù agisce con piena autorità così come Dio si comportava nella chiamata dei profeti (cf. IRe 19,15-21; ISam 16,1ss.).

Alla chiamata, Gesù aggiunge una promessa: i chiamati si trasformeranno al suo seguito da pescatori di pesci in pescatori di uomini, vale a dire in missionari, in apostoli. Gesù li fa tali, anche nella promessa di Gesù si manifesta la sua autorità. La promessa è formulata al futuro [*vi farò*]: la vocazione e la missione non avvengono nello stesso momento, la missione si sviluppa solo dal discepolato, dalla consuetudine di vita con Gesù.

- La risposta dei chiamati viene presentata come esemplare e immediata: **“E subito lo seguirono”** (v. 20). Essi abbandonano immediatamente il loro mestiere, la loro vecchia vita.

Per la prima coppia di fratelli si mette in rilievo la rinuncia al mestiere (*lasciate le reti*).

Nel racconto evangelico c'è una evidente essenzialità, e due tratti sono più in evidenza: che il discepolo è chiamato a condividere la via del Maestro («seguitemi») e che il distacco è drastico e immediato («e subito lasciarono»). Nessun indugio per il discepolo di Gesù, e nessun rito di addio: «subito».

- **I tratti essenziali** - e che già definiscono compiutamente la figura del discepolo (il resto del Vangelo non farà che preciserla) - **sono cinque**.

Primo: la centralità di Gesù. Sua è l'iniziativa (vide, disse loro, li chiamò): non è l'uomo che si autogenera discepolo, ma è Gesù che trasforma l'uomo in un discepolo. E ancora: il discepolo non è chiamato a impossessarsi di una dottrina, neppure anzitutto a vivere un progetto di esistenza, ma a solidarizzare con una persona («seguitemi»),

Al primo posto l'attaccamento alla persona di Gesù. Tanto è vero che il discepolo evangelico non intraprende un tirocinio per divenire a sua volta un maestro: egli rimane *sempre* un discepolo e uno solo è il Maestro.

Secondo: la sequela di Gesù esige un profondo distacco.

Il mestiere rappresenta la sicurezza e l'identità sociale, il padre rappresenta le proprie radici.

Terzo: la sequela è un cammino. A partire dall'appello di Gesù, essa si esprime con due movimenti (lasciare e seguire) che indicano uno spostamento del centro della vita. L'appello di Gesù non colloca in uno stato, ma in un cammino.

Quarto: la sequela è missione. Due sono le coordinate del discepolato: la comunione con Cristo («seguitemi») e una corsa verso il mondo («vi farò pescatori di uomini»). La seconda nasce dalla prima. Gesù non colloca i suoi discepoli in uno spazio separato, settario: li incammina sulle strade degli uomini. Più avanti si comprenderà che la via del discepolo è la croce, e questo significa che la legge che lo deve guidare è la solidarietà universale.

Quinto: la comunità fra i discepoli nasce dal desiderio di ciascun discepolo di seguire lo stesso Maestro. È dalla scelta di Gesù che nasce la comunità, non viceversa. Il dovere del seguire consiste nel camminare *dietro* Gesù, seguendo la strada che Lui sceglie. La tentazione - sempre in agguato - è quella invece di scegliere noi la strada da percorrere e

il progetto da raggiungere, pregando poi il Signore di aiutarci nel compimento. Ma questa è una sequela all'incontrano.

• Domandiamo a Pietro: **che cosa ha significato per te la chiamata di Gesù?** Quale conoscenza di Dio e della tua vocazione hai vissuto in questo momento?

Così Gesù lo trova in riva al lago: un buon ebreo che aspetta qualcosa, che interiormente soffre, ha dei desideri, dei dubbi, anche se non ne fa un eccessivo problema.

Ascoltiamo allora da lui la risposta alla nostra domanda: **che cosa è stato per te Gesù in quel momento?**

*"Gesù non ha risolto teoricamente i miei dubbi, non mi ha offerto visioni teologiche, non mi ha spiegato il motivo per cui il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio del mio popolo tace; non mi ha detto perché la gente muore giovane e per quale ragione i nostri nemici (atei, pagani, ingiusti) sono più forti di noi. Mi ha chiamato, semplicemente; mi ha fatto una proposta, mi ha scosso con un programma preciso: «Vieni, sarai pescatore di uomini». Ciò che ho capito in quel momento indimenticabile è che avevo davanti a me la possibilità di compiere una grande impresa, un'impresa che riguardava Dio, e che valeva la pena di buttarsi".*

Questo ha colto Pietro: "Gesù è uno che mi chiama a un'avventura entusiasmante". Non era tutto, evidentemente, ma era sufficiente per lui perché avvertiva che tanti dubbi gli si chiarivano, che tante realtà che lo toccavano si ordinavano. Non era una risposta teorica ai suoi problemi, però Pietro sentiva in sé un entusiasmo nuovo, una fiducia nuova, una grande speranza.

Egli comprende che, seguendo Gesù, potrà realizzare meglio la sua esistenza. A Pietro piaceva molto pescare, però alla sera, quando tornava a casa dopo aver rassettato le reti, si chiedeva spesso quale scopo avesse la sua vita. Ora ha l'intuizione di Dio come un grande mistero che tuttavia, a un certo punto, può chiamare l'uomo e chiedergli di buttarsi per un'impresa che apparentemente lo supera. Così la sua esistenza acquista chiarezza e gli orizzonti si allargano.

Possiamo riassumere la prima tappa di Pietro ripetendo la domanda e la risposta: **chi è Gesù per te?**

E Colui che mi chiama, mi invita, mi chiede un coinvolgimento.

Pietro ha capito che non gli veniva affidato solo un compito; Gesù chiamava lui e gli altri a partecipare da vicino alla sua vita, offriva loro una proposta seria di amicizia, di condivisione, di familiarità, a un modo di essere, di stare con Gesù che non è dunque solo un profeta, bensì un maestro, un rabbi nel significato ebraico del termine, cioè uno che forma una comunità di discepoli.

E questa chiamata a una comunione di vita risponde certamente ai desideri di amicizia che Pietro aveva nel cuore.

• **Che cosa succede nell'animo e nella vita di Pietro?**

Ha incontrato Gesù, l'ha riconosciuto come profeta, ha accolto con gioia la sua proposta prima di buttarsi in un'impresa e poi in una vita in comune, in un rapporto di amicizia profonda.

Ora tuttavia Pietro vive un momento di folgorazione straordinaria, un momento che, con la grazia di Dio, deve avvenire - in un istante o in un'esperienza diluita - nella vita di ciascuno di noi. Egli infatti congiunge l'idea generica del Dio vero, ma misterioso, con la presenza di Gesù. Ha compreso che Dio è Gesù.

## • L'esperienza dell'incontro con Cristo

Proviamo a domandarci, nella riflessione personale, quali sono stati i momenti nei quali ci siamo sentiti guardati con amore? Quali sono state le situazioni nelle quali ho colto l'iniziativa di Dio in Gesù per me? Che cosa mi può aiutare a superare quel senso di distanza, di genericità riguardo l'opera di Dio, per coglierla come un evento che ci tocca direttamente?

Pietro, prima dell'episodio di Cesarea di Filippo, ha dovuto abbandonare le reti, ha seguito Gesù, ha imparato il discorso delle Beatitudini, la preghiera del «Padre nostro», finché il significato di tutto questo gli si è improvvisamente manifestato.

L'importante è sapere dove camminiamo, dove vogliamo andare e per che cosa.

*«Manifestati a noi, Gesù, nella tua umanità e nella tua divinità. Concedici di cogliere in te l'Assoluto, il Perfetto, l'Eterno, l'Immenso, la Verità, l'Amore, la Giustizia, la somma di tutti i beni desiderabili, Colui a cui tendono le nostre speranze e da cui dipende tutta la nostra vita, ogni molecola del nostro corpo, ogni nostro pensiero, gesto, azione. Fa', Signore Gesù, Verbo di Dio fatto uomo, amico e fratello nostro, che in te ci si riveli il Dio Trinità, Colui che è tutto e che ha in mano la vita e la morte, il tempo e l'eternità, la gioia e il dolore, la notte e il giorno. Tu, Signore, sei lo scopo definitivo della nostra esistenza, perché tu sei l'Amore» (CM Martini)..*



«Che cosa sono io per Te, perché tu voglia essere amato da me al punto che ti inquieti se non lo faccio, e mi minacci severamente? Come se non fosse già una grossa sventura il non amarti! Oh, dimmi, ti prego, Signore Dio mio misericordioso, che cosa sei per me! Di' alla mia anima: lo sono la tua salvezza. Dillo, che io lo senta. Le orecchie del mio cuore, Signore, sono davanti a te; aprile. Rincorrerò questa voce e così ti raggiungerò; tu non nascondermi il tuo volto: che io muoia, per non morire e contemplarlo. La casa della mia anima è troppo angusta perché tu possa entrarvi: dilatala tu. E' in rovina: restaurala tu. Contiene cose che ti ripugnano: lo so, non lo nego, ma chi può purificarla? E a chi se non a te griderò: Purificami, Signore, dalle mie colpe nascoste, e risparmia al tuo servo le colpe altrui? Credo, ed è per questo che parlo, Signore, tu lo sai».

(S. Agostino, *Confessioni* 1,5)

**“ALLORA IL SIGNORE SI VOLTÒ E FISSÒ LO SGUARDO SU PIETRO” (Lc 22, 61).**

• **Pietro “lo seguiva da lontano” (v. 54)**

Ciò significa che non è completamente sconvolto come gli altri discepoli che sono fuggiti lontano (v. 56), ma non è neanche più sicuro di sé e della sua fede in Gesù, come quando, poco tempo prima, gli aveva confessato di riconoscerlo come “*il Cristo, il Figlio del Dio vivente*” (Mt 16,16) e, comunque, di essere pronto, se necessario, a “*morire*” con Lui: “*Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò*” (Mt 26, 35).

I **dubbi** e le **incertezze** sul conto del Maestro si erano insinuati in lui proprio quando, inspiegabilmente, Egli si era lasciato prendere e portare via nel Gestemani, senza opporre resistenza e senza dare prova della sua potenza e della sua messianità. Era pur vero che Gesù aveva predetto esattamente quelle cose (Lc 18,31-33).

I discepoli però non avevano capito nulla; quel discorso era rimasto per loro oscuro: “*Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà».* Ma non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto (Lc 18,31-34).

• **“Anche Pietro sedette in mezzo a loro” (v. 55)**

Indubbiamente si fece coraggio e, con l'aiuto di “*un altro discepolo che era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote*” (Gv 18,15). Fu questo discepolo che “*parlò alla portinaia e fece entrare Pietro*” (v. 16).

Il fatto che si sedette *“in mezzo a loro”*, dà l'impressione che intendesse **passare inosservato**, quasi mimetizzandosi ai presenti.

Questo atteggiamento ci ricorda le prime parole del Salmo 1: *“Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi, che non si ferma nella via dei peccatori; né si siede in compagnia degli schernitori”* (Salmo 1,1).

Anche **solo sedersi in compagnia degli schernitori è già un male**, e questo è ciò che fece Pietro. Anziché accettare l'onore di dividere l'infamia e il vituperio col suo Signore, cercò in tutti i modi di sottrarsi.

Pietro **voleva passare inosservato, fu riconosciuto** come un discepolo di Gesù e, in un certo qual modo, le derisioni e il disprezzo colpirono anche lui.

- **Il triplice rinnegamento di Pietro** (vv. 56-60)

Pietro, che aveva seguito Gesù da lontano, ora è dentro il cortile del sommo sacerdote, sta lì seduto con le guardie e si scalda al fuoco” (Mc 14,43,46,50-54). Ma Pietro, che era in apprensione per la sorte di Gesù e voleva seguire tutta la vicenda in prima persona, però nell'anonimato per timore di essere arrestato a sua volta, viene riconosciuto.

Di fronte a chi gli chiede se fosse amico di Gesù, Pietro ha una reazione è immediata, impulsiva, *“egli cominciò a imprecare e a giurare”* (Mt 26, 74) e per tre volte nega di conoscere Gesù *“Non conosco quell'uomo”*.

Non era passato molto tempo da quando Pietro aveva fatto la professione di fede in Gesù: Lc 9, 18-20.

**Ora**, Gesù diventa per Pietro un estraneo: *«Non so chi sia, non lo conosco»*.

**La sua risposta è dettata semplicemente dalla paura?** Nel suo profondo nasconde una qualche verità. Pietro esprime che il suo Rabbi lo ha deluso, che l'ha condotto a un punto che non avrebbe mai immaginato, e per questo può dire di non conoscerlo. Si ha come l'impressione che il legame con Gesù si sia infranto, abbia subito una lacerazione esistenziale. Pietro è giunto a quel limite in cui l'uomo non riconosce più il suo Dio, e che Gesù stesso sperimenta sulla croce quando grida: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»*.

*“E in quell'istante, mentre ancora parlava, il gallo cantò”* (v. 60)

- *Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».* (Lc 22, 61) *“...E subito, mentre parlava ancora, il gallo cantò. E il Signore voltatosi, guardò Pietro...”* (Luca 22,61).

Per presentare lo sguardo di Gesù a Pietro, l'evangelista impiega un verbo greco che significa *“lo guardò dentro”*, guardò il suo cuore. Il gesto di Gesù non è di rimprovero, ma di **comprensione per la debolezza del discepolo**.

Lo stesso verbo *“emblépo”* è usato da Luca per descrivere lo sguardo di Gesù rivolto verso Pietro, dopo che questi lo ha rinnegato.

Il gesto di Gesù è commovente: indica **la comprensione per la debolezza del Suo discepolo**. Noi consideriamo l'azione esteriore, il gesto codardo, le parole vili di Pietro. Gesù, com'è solito fare, *“guarda dentro”*, vede il cuore del Suo discepolo e scopre che egli compie, sì, un gesto pusillanime, ma in fondo gli rimane fedele. Sottolineando questo sguardo, Luca indica ai cristiani di ogni tempo **come devono essere considerate le fragilità proprie e dei fratelli**: vanno guardate con gli occhi

di Gesù, occhi che infondono fiducia e ridonano speranza, occhi che scoprono, anche nel più grande peccatore, una scintilla d'amore e lo aiutano a ricominciare.

Secondo i nostri criteri, Pietro si è comportato da codardo, è stato un vile. Questo almeno è quanto appare all'esterno e il nostro sguardo, troppo spesso, si arresta alla superficie.

Lo sguardo di Gesù va sempre oltre, va in profondità; egli guarda dentro l'uomo.

Cosa vede nel cuore di Pietro? Scopre che egli compie, sì, un gesto pusillanime, ma in fondo continua a volergli un immenso bene. Vorrebbe ad ogni costo mantenersi fedele, ma non ci riesce. Sottolineando questo sguardo, Luca indica ai cristiani di ogni tempo che le fragilità proprie e dei fratelli vanno guardate con gli occhi di Gesù, occhi che infondono fiducia e ridonano speranza, occhi che scoprono, anche nel più grande peccatore, una scintilla di amore e comunicano lo stimolo giusto che permette di ricostruire una vita.

Sappiamo che Gesù non solo lo perdonò e lo riabilitò (Giovanni 21:15-17), ma gli affidò anche l'incarico di *"pascere le Sue pecore"* (v. 17).

- ***"E, uscito fuori, pianse amaramente"*** (v. 62).

Improvvisamente, un fatto apparentemente irrilevante, come il canto di un gallo, accompagnato però dallo sguardo significativo e penetrante del Signor Gesù ebbe **un effetto prodigioso** su Pietro.

Di colpo egli si ricrede, capisce che Gesù è davvero il Messia, anche se inerme nelle mani dei suoi nemici, perché ciò che aveva predetto relativamente a Sé Stesso si era avverato puntualmente e prodigiosamente.

I tanti miracoli da Lui compiuti e ai quali aveva assistito e partecipato, miracoli diretti a provare la Sua messianità, li aveva tranquillamente dimenticati, ma l'adempimento della predizione relativa a ciò che Gli sarebbe accaduto a Gerusalemme era troppo evidente perché gli passasse inosservata.

Lo sguardo poi del Signore Gesù, il cui significato solo lui poté interpretare, concorse a **scuoterlo dalla sua incredulità** facendogli comprendere la gravità del suo rinnegamento. Lo sguardo di Gesù si fa parola che risuona nel cuore di Pietro.

Quello sguardo gli fa comprendere chi è Gesù.

Cosa vede Pietro in quegli occhi? Pietro scopre che è amato per quello che è, non per i suoi meriti. Ma nello sguardo di Gesù non vede rimprovero, non vede delusione per il suo atteggiamento o, peggio ancora, rifiuto. Pietro è sorpreso, perché vede in quegli occhi ancor più dolcezza e comprensione di quando gli era a fianco nel servizio, è quasi incredulo di fronte a quello sguardo che mostra ancora interessamento per la sua persona, è sbigottito perché percepisce che in Gesù il suo tradimento non ha lasciato traccia, capisce di essere amato dal suo Signore indipendentemente dal suo modo di agire.

E' oggetto di misericordia. Pietro, cresciuto sotto la Legge, sa che ad ogni peccato deve corrispondere una riparazione, vedi l'offerta e il sacrificio di animali al Tempio, per potersi sentire nuovamente in pace con Dio. Sa che il perseverare nel peccato crea una barriera di separazione con il Creatore ed una impossibilità, quindi, di relazione con Lui e di ottenimento di favori. Ed è proprio questa attitudine mentale che scopriamo nel pescatore della Galilea nel seguente passo delle Scritture relativo alla pesca miracolosa: "Presero una tal quantità di pesci, che le reti si rompevano...Simon Pietro, veduto ciò, si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore" (Luca 5:4-11). Sa di non meritare premi di sorta, si sente a disagio, non sa come contraccambiare,

non ha mai ricevuto regali dalla vita, lui, ma ha dovuto sempre sudarsi il pane quotidiano e duramente. Adesso si sente debitore e vuole scrollarsi di dosso questa sgradevole sensazione, perciò invita il Signore ad abbandonarlo al suo destino. Sentendosi rifiutato, farà pari e patta con il dono ricevuto e così potrà ritornare al suo lavoro senza pesi di sorta sulla coscienza.

Pietro in questa occasione ha imparato delle lezioni importanti, perché ha visto in profondità il proprio cuore, ma nello stesso tempo anche quello di Gesù. Ha capito cosa alberga nel fondo del suo animo, ha conosciuto la verità sulla sua condizione interiore, ma per contrasto e in maniera indelebile ha percepito le motivazioni e i principi che muovono le azioni del suo Maestro.

- **E noi?** Ora, da spettatori diventiamo protagonisti.

Quando leggiamo questi versetti **ci pare incredibile che Pietro sia giunto a tanto**, che la sua fede, la sua sicurezza, la sua solenne dichiarazione di solidarietà con Gesù siano crollati così miseramente.

Questo non deve però indignarci troppo contro di lui, ma al contrario, **aprirci gli occhi sul nostro comportamento e insegnarci** che:

Se oggi abbiamo delle certezze che ci sembrano incrollabili, non è detto che in momenti di dura prova, **queste certezze non vacillino** e non siano più tali.

Non dobbiamo **mai essere troppo sicuri di noi stessi**, sopravvalutando i nostri mezzi, perché corriamo il rischio, nei momenti difficili, di franare rovinosamente a dimostrazione dell'insufficienza di essi.

Non dobbiamo pensare che, perché siamo figli di Dio, **siamo esentati da sofferenze, avversità, ingiustizie, prove** di ogni genere che Dio permette e che non sono assolutamente un segno che egli ci ha abbandonati. Il motivo Lui lo sa ed è sempre per il nostro bene, anche se spesso non riusciamo subito a vederlo.

Forse dopo queste considerazioni non siamo più tanto sdegnati verso Pietro per l'atto compiuto, perché abbiamo capito che purtroppo **anche noi possiamo facilmente cadere in un peccato simile**.

Se tutto questo ci aiuta a stare in guardia e ad avere più fiducia nel Signore, forse in futuro riusciremo più facilmente a evitare queste tristi esperienze.

Siamo al limite della prova, della purificazione dello spirito, al limite del mistero.

Ed è giusto sapere che l'uomo non fa esperienza profonda di Dio se non sperimenta, in qualche occasione, questa prova, questo limite, se non viene a trovarsi sull'orlo dell'abisso, della tentazione più grave, sulla scogliera dell'abbandono, sulla cima solitaria dove si ha l'impressione di rimanere totalmente soli.

Ricordo, in proposito, qualche espressione di santa Teresa del Bambino Gesù quando racconta la sua «notte della fede»: il Signore «*ha permesso che l'anima mia fosse invasa dalle tenebre più fitte, e che il pensiero del Cielo, dolcissimo per me, non fosse più se non lotta e tormento. Questa prova non doveva durare per qualche giorno, non per qualche settimana: terminerà soltanto all'ora segnata da Dio misericordioso... e non è ancora venuta. Vorrei esprimere ciò che penso, ma, ahimè, credo che sia impossibile. Bisogna aver viaggiato sotto questo tunnel cupo per capirne l'oscurità*».

Poi aggiunge di essere seduta alla «tavola dei peccatori», degli increduli. Ancora un'altra parola: «*Credo di aver compiuto più atti di fede da un anno, che non in tutta la vita*» {Ma 276-278). E l'esperienza di tante persone condotte da Dio a una conoscenza

intima del suo mistero, una conoscenza riversata da lui stesso nel cuore dell'uomo, non quindi acquisita da noi.

Chi dunque è chiamato a vivere la fede in tutta la sua pienezza, a partecipare alla missione di Gesù, deve a poco a poco scoprire, pagando di persona, che Dio non è a nostra disposizione, che non possiamo modellarlo come piace a noi, perché ci è dato solo come dono; che non possiamo possedere la Parola, la vocazione, la preghiera, la vita morale, il proposito dei consigli evangelici, perché tutto è dono, tutto è pura gratuità divina.

Pietro vive l'esperienza umana in forme estreme, peccaminose, colpevoli, quali segno della prova a cui tutti i battezzati sono chiamati: la prova dell'oscurità, dell'incertezza, dell'infedeltà, del timore di essere abbandonati, di non vedere più Dio né in terra né in cielo.

Il cammino dell'uomo è intriso di lotta con satana che si impegna con tutte le sue forze per tentarlo. E non è possibile percorrere una via di vocazione senza partecipare, in forme diverse, all'esperienza della debolezza, della fragilità, del tradimento, del capire che Gesù è dono del Padre e non frutto dei nostri sogni o delle nostre fantasie.

Il Vangelo ci fa conoscere i momenti difficili dei discepoli perché ci confrontiamo, perché comprendiamo che nel viaggio verso la maturità della fede e della vocazione si attraversano tempi di luce e tempi di ombre. Credo anzi sia importante pregare nel desiderio che quando verrà la nostra ora, sappiamo, con l'aiuto della Madonna e degli Apostoli, riconoscerla come tentazione, pur se talvolta si manifesta in piccole realtà, banali, in malumori e in contrattempi. Solo accogliendo con umiltà e pazienza la situazione di estraneità rispetto al mistero di Dio e al mistero della nostra chiamata, saremo purificati, liberati dalla nostra carnalità; saremo quindi pronti per riconoscere il volto dell'amore del Padre in Gesù crocifisso, in quel suo dono della vita fino a morire in croce, e per dare con gioia, a nostra volta, la vita per i fratelli.

**GESU' GUARDA PIETRO CON AMORE  
LO RIGENERA E GLI RIDA' FIDUCIA**

• Racconta l'evangelista Giovanni che i discepoli avevano lasciato Gerusalemme ed **erano tornati all'antico loro lavoro**: la pesca, forse per riprendere un filo della loro vita.

Gli apostoli erano andati, dunque, a pescare, durante la notte, e non avevano preso nulla: "...*ma quella notte non presero nulla*" (Gv 21, 3) e, dopo l'invito di Gesù di gettare di nuovo la rete, presero una grande quantità di pesci (v. 6).

Gesù prepara loro da mangiare e li invita: "*Venite a mangiare*" (v. 12).

"*Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro...*" (v. 15).

Pietro cosa avrà pensato in cuor suo?: «*Adesso Gesù mi dirà: "Perché mi hai tradito?"*». Il tradimento era stato l'ultimo grosso fatto, ma tutta la sua vita, anche nella familiarità con il Maestro, era stata tribolata, per via del suo carattere impetuoso, del suo modo istintivo di intervenire, del suo farsi avanti senza calcoli. Tutto di sé egli vedeva alla luce dei suoi difetti. Quel tradimento aveva fatto emergere con chiarezza quanto lui fosse debole, debole da far compassione.

Pietro sa di non meritare fiducia, di non essere stato all'altezza del suo compito, di essere stato un pessimo responsabile di Chiesa, di ha abbandonato gli altri nel momento più difficile, si è dato alla fuga lui stesso, di aver rinnegato pubblicamente.

• **Ora. Gesù, sulla riva del lago di Tiberiade, lo sta guardando e gli sta per rivolgere la parola.**

«*Simone...*»: cosa si aspetta che Gesù gli sta per dire? Un rimprovero? Un ridimensionamento del mandato che gli aveva fatto in precedenza ("*Tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la mia Chiesa?*")?

Di fatto non ci fu nessun rimprovero, ma Gesù gli chiede una cosa sola, non "*cosa hai fatto?*", ma "*mi ami?*": Per tre volte risuonò la medesima domanda.

Notiamo la finezza con cui Gesù si avvicina a Pietro. Non gli dice: "*Tutto è passato, non pensiamoci più, mettiamoci una pietra sopra come se nulla fosse accaduto*". E nemmeno: "*Ho visto che vali ben poco, ma non importa, andiamo avanti ugualmente*".

Gesù, invece, agisce rimettendo in moto le forze più profonde di Pietro, quell'entusiasmo che l'aveva spinto a seguire subito Gesù, quell'amore che aveva espresso in tante occasioni. E infatti lo interroga sull'amore, ricostituendogli la fiducia in se stesso, facendogli comprendere che il suo sguardo misericordioso va al di là di quanto è accaduto, penetra nel profondo del cuore rinnovando il suo amore.

In questo episodio Gesù restituisce Pietro alla sua verità, raggiunge quel punto che sta sotto le nostre debolezze, i nostri peccati, le nostre fragilità e che ci qualifica perché in esso ci scopriamo amati da Dio e aperti alla sua salvezza.

Possiamo dire che Gesù si manifesta, sul lago di Tiberiade, come salvatore dell'umanità di Pietro. Un'umanità che poteva essere schiantata dal triplice rinnegamento, che poteva diventare frustrata e sfiduciata per il resto dei suoi anni, ripiegata su di sé; Gesù la riprende dalle macerie, la risveglia, la ricostituisce.

Come Gesù gli restituisce la fiducia? Non con un interrogatorio sui fatti, ma con un interrogatorio sull'amore. Così Gesù si mostra «Vangelo» per Pietro. Lo interroga sulla realtà che in Pietro è più profonda e più vera; va a scavare nel fondo di quest'uomo e a

cercare ciò che in lui è il meglio, ciò che sa che in Pietro non è mai venuto meno, malgrado tutto.

• **Seguiamo le tre domande, sempre uguali, apparentemente sempre con lo stesso verbo.**

Se lo interrogasse sulla costanza, sulla coerenza, sul dominio di sé, sulla prudenza, su tutte queste cose, Pietro forse direbbe: «*Sì, ho mancato, non merito più fiducia, non sono più degno di essere chiamato tuo vicario, fai di me l'ultimo dei tuoi impiegati*».

Invece, Gesù lo interroga sull'amore: «*Sai amare?*», vuol dire che questa è la domanda più importante, è la domanda fondamentale dell'uomo, quella su cui si gioca non solo il destino dell'uomo, ma anche quello della Chiesa, quello della stessa organizzazione e della vita della Chiesa.

Vediamo un po' come Gesù interroga Pietro sull'amore. Lo interroga tre volte, quasi a dire: «*Questa è la domanda, non ne ho altre...*» perché se facesse tre domande diverse, una sull'amore, una sulla capacità organizzativa e una sulla prodezza nell'agire, potremmo dire che sta facendo una esposizione di più cose che contano, invece pone tre volte la stessa identica domanda per affermare che solo questa conta.

E come è fatta questa domanda? E interessante prendere il testo greco del Nuovo Testamento, che non è facile da tradurre. La versione italiana dà un'idea inesatta perché dice: «*Simone mi vuoi bene? [...] Tu sai che ti voglio bene*».

In realtà sono domande espresse in modo diverso. In greco ci sono due verbi: uno è il verbo filéin, che significa l'amore nel senso di amicizia, di un rapporto profondo di comprensione tra persone; poi c'è agapào, che è il verbo più usato nel Nuovo Testamento, è quello usato da san Paolo nell'inno della carità, e significa l'amore oblativo, cioè l'amore come dono. Mentre l'amicizia, il filéin è l'amore di rapporto, di mutua comprensione, l'altro è l'amore che si dona, che è tipico dell'amore divino, che, prima di essere amato, crea la possibilità di amare, rendendo l'altro capace di amare.

Gesù usa questi verbi, cioè coniuga con Pietro tutto il vocabolario dell'amore amicale e dell'amore oblativo; gli domanda: «*Pietro, come ti muovi nella sfera dell'amicizia e del dono?*». E' una domanda enorme, evidentemente, è una domanda che fa pensare, perché tutti noi sappiamo di essere molto mancanti in questo.

Pietro risponde, forse in modo timoroso: «*Sì, io Ti amo*». Ma la terza volta, questa insistenza ha provocato un certo dolore in Pietro, la terza volta che Gesù gli rivolse la domanda, dovette chiedere la conferma di Gesù stesso: «*Sì, Signore, Tu lo sai, io Ti amo*».

Nella terza domanda succede qualcosa di straordinario. Gesù adotta il verbo di Pietro, si abbassa, si avvicina, lo raggiunge là dov'è, nel suo limite: *Simone, mi vuoi bene?* cioè dammi affetto, se l'amore è troppo; amicizia, se l'amore ti mette paura. Pietro, sei mio amico? E mi basterà, perché il tuo desiderio di amore è già amore.

Gesù rallenta il passo sul ritmo del nostro, la misura di Pietro diventa più importante di se stesso: l'amore vero mette il tu prima dell'io. Gesù si rende conto che Pietro, in quel momento è incapace di "agape" (amore totale fino al dono completo del dare la vita). Pietro vede Gesù mendicante d'amore, anche di briciole d'amore, cui basta così poco, e un cuore sincero.

Pietro si affida: «*Signore Tu sai tutto*». Sa che il Signore conosce il suo cuore. La sua risposta esprime anzitutto la sua fiducia in Lui. Nell'esperienza del nostro tradimento, possiamo essere certi che se anche per mille volte l'avremo tradito, il Signore per mille volte ci chiederà soltanto questo: *Mi vuoi bene?* E noi, non potremo fare altro che rispondere per mille volte, soltanto questo: *Ti voglio bene*, tu lo sai.

• **Qual è la ragione vera del «sì» a Gesù detto da Simone? Perché il «sì» detto a Gesù vale di più che enumerare tutti i propri errori ed elencare tutte le possibilità di errori futuri che la propria debolezza implica? Perché questo «sì» è più decisivo e più grande di tutta la responsabilità morale tradotta nei suoi particolari, tradotta in pratica concreta?**

“Sì, io Ti amo”, disse Pietro. E la ragione di questo «sì» consisteva nel fatto che egli aveva intravisto in quegli occhi che l'avevano fissato quella prima volta, e che poi lo avevano fissato tante altre volte durante le giornate e gli anni seguenti, chi era Dio, chi era Jahve, il vero Jahve: *misericordia*.

Un brano di sant'Ambrogio può illuminare in proposito. Nel suo lungo commento alla Creazione, giunto al settimo giorno, quello in cui Dio si riposò, egli afferma: «*Ringrazio il Signore Dio nostro che ha creato un'opera così meravigliosa nella quale trovare il suo riposo. Creò il cielo, e non leggo che si sia riposato; creò la terra, e non leggo che si sia riposato; creò il sole, la luna, le stelle, e non leggo che nemmeno allora si sia riposato; ma leggo che ha creato l'uomo e che a questo punto si è riposato, avendo un essere cui rimettere i peccati*» (Sant'Ambrogio, *Exameron*, IX, 76).

In Gesù gli si svela la misericordia verso qualsiasi debolezza, errore e dimenticanza dell'uomo: Gesù, di fronte a qualsiasi delitto dell'uomo, lo ama.

Nel dramma di Milosz, a Miguel Mañara, che andava da lui tutti i giorni a lamentarsi dei suoi peccati passati, l'Abate, a un certo punto, come spazientito, dice: «*Finiscila con questi lamenti da donnicciola. Tutto questo non è mai esistito*». Come, «*non è mai esistito*»? Miguel aveva assassinato, stuprato, era stato ingiusto... «*Tutto questo non è mai esistito. Egli solo è*» (O. Misloz, *Miguel Magnara*).

• **“Mi ami più di costoro?”.**

Gesù, con la Sua domanda, sembra rivelare a Pietro e a ciascuno di noi che c'è un “più” di amore. E questo “più” di amore è per noi non è un fatto di competizione, ma di desiderio di non mettere confini all'amore: ciascuno ha il suo “di più”.

Sembra quasi che Gesù non dica: “vedi che devi amarmi di più” ma “vedi di accorgerti che tu, di fatto, mi ami di più”. Tu puoi amarmi solo così, non di meno: l'alternativa sarebbe il “non amore”. Amare con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutto te stesso.

«*Mi ami tu più di costoro?*». «*Sì, o Signore, lo sai che ti amo*».

Come avremmo risposto noi? Avremmo risposto: «*Sì, un po', mi sembra, ho fatto dei progressi, vorrei, ci tengo molto, è qualcosa di importante per me...*» Cioè avremmo risposto quasi sempre tenendo la palla in mano, mostrando così di non essere ancora entrati pienamente nella sfera dell'amicizia e dell'amore.

Un interrogativo su questo punto: «*Come ti muovi nella sfera della vera e leale, permanente, sincera, disinteressata amicizia? Come ti muovi nella sfera oblativa del dono che, facendoti dimenticare te stesso, ti consacra e ti dedica agli altri in maniera creativa, senza aspettare che siano amabili o che ti facciano qualcosa di bene?*»

Pietro lo amava davvero, Gesù; mostra che davvero è entrato nella dinamica dell'amicizia e dell'amore, eppure lo aveva rinnegato, eppure aveva risposto alla donna: «*Non lo conosco*» (Lc 22, 57). Sì, forse Pietro non “conosceva” ancora Gesù. Dinanzi a quella scena terribile della Passione, si era reso conto di non sapere chi fosse. O si era reso conto, forse, di non avere con Lui un rapporto intimo di “conoscenza”, di non essere strettamente unito al suo Signore come un pastore dovrebbe esserlo.



Invece Pietro fa rimbalzare la palla: «*Tu lo sai*»; e si rimette anche in questo a Gesù, rivelando Gesù lo accoglie così; lo accoglie in quel momento e in quella realtà in cui sa che Pietro è pienamente se stesso, e da qui parte per ricostruirla.

- **“Pasci le mie pecore”** (v.17)

L'affermazione di Pietro è semplice, immediata: “*tu sai che ti voglio bene*”. È immediato anche il conferimento ad essere pastore. Gesù non solo perdona a Pietro i suoi tre rinnegamenti, non solo non ne tiene conto, ma lo reintegra completamente e lo riconferma nella sua missione di pastore.

Ma la domanda rivolta a Pietro, non è solo per una conferma di amore, ma per potergli affidare una missione, la missione. Per tre volte Gesù gli dice: «*Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle, pasci le mie pecorelle*», come Pietro per tre volte gli ha detto di amarlo, come per tre volte lo aveva rinnegato: Gesù affida la sua missione, integrato tutta la storia di Pietro. .

Gesù, a scanso di equivoci, non dice «pasci gli agnelli, pasci la Chiesa, pasci i fedeli...» ma i «miei». Proprio perché Pietro ama molto Gesù e Gesù ama i «suoi», è una cosa sola con i suoi, Pietro può assumere responsabilità per i «suoi», per le «sue» pecore - non di Pietro - per coloro che Gesù ama, in cui Gesù vive, in cui Gesù opera e quindi coloro in cui Gesù è visibile: questi sono da amare profondamente, sono da pascere.

Ora Pietro è in grado di pascere, perché solo chi ama può prendersi cura degli altri.

- **E detto questo aggiunse: «Seguimi»** (v. 19).

La bellezza di questo brano è questo invito finale, reso dall'imperativo: “Seguimi! Seguime” in cui riecheggia, ma in ben più ardente atmosfera, il primo “*Seguimi*” là, sul lago di Tiberiade (cf Gv1,43).

Ora Pietro segue il Maestro senza più esitazione: “*Se qualcuno vuole servirmi mi segua e dove sono io, là sarà anche il mio servo*”, però sappiamo che Gesù aveva detto anche “*Non vi chiamo più servi, ma amici*”.

Pietro è amico di Gesù e nel suo nome diventerà pastore, non più pescatore, è ora d'imparare un nuovo servizio.

Gesù ha guardato Pietro con amore e Pietro ha “sentito” quello sguardo, uno sguardo chelo ha rigenerato e che gli ha ridato pienamente fiducia.